



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 45° FONDAZIONE CIRCOLO - LUGLIO/AGOSTO 2016 - N. 4

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE IBAN: IT15 C076 0113 5000 0001 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook**.

LE OLIMPIADI, L'ITALIA E LA NOSTRA CITTÀ Il problema dei giovani



Noi del Circolo dei Sambenedettesi che facciamo della storia uno degli elementi costitutivi della vita e quindi anche del nostro essere, non possiamo ignorare un evento importantissimo che si è svolto nel recente mese di agosto, dal 5 al 21, in Brasile e precisamente a Rio di Janeiro e che va sotto il nome di "Giochi Olimpici", cui hanno partecipato 11 303 atleti in 306 diversi eventi sportivi, relativi a 28 sport. La partecipazione italiana ha riguardato 297 atleti così suddivisi 155 uomini e 142 donne (questa delle donne è stata la più numerosa partecipazione di sempre). Il risultato con 28 medaglie (8 ori, 12 argento, 8 bronzi) ci pone al nono posto in graduatoria e ci inorgoglia, pur lasciando un po' di rammarico per i quarti posti raggiunti dai nostri atleti in alcuni sport ed alcuni ritiri per infortuni.

Questi i numeri, ma certo il discorso non può concludersi qui per un evento così clamoroso che ci ha tenuti incollati alla televisione per quindici giorni. Se i giochi hanno assunto in certi momenti toni spettacolari e di grande interesse agonistico, l'antico spirito sportivo di oasi di pace non è stato rispettato se nel mondo si è continuato a fare guerra con una violenza sempre più raccapricciante. Mentre da una parte venivano messi in vetrina splendidi valori umani, dall'altra omicidi, stragi di cittadini inermi, violenze di ogni genere, hanno reso ancor più aberranti le manifestazioni di barbarie che stridono con l'autentica vocazione dell'umanità.

Se fin dall'antica Olimpia durante i giorni dei giochi veniva sospesa ogni guerra, in un mondo civile e di progresso in cui ci vantiamo di vivere, i quindici giorni di Rio potevano servire per gustare un mondo in pace. Sarebbe stato anche interessante in contemporanea, attraverso convention, mettere a fuoco problemi di disuguaglianze, di ingiustizie sociali in cui si dibatte l'umanità, avendo a portata di mano l'esempio delle favelas.

Tornando ai Giochi Olimpici, il risultato dell'Italia potrebbe soddisfarci, ma esaminando dettagliatamente specie le medaglie d'oro, un pizzico di delusione ci sorprende. Senza togliere nulla all'abilità dei nostri atleti, possiamo con sincerità dire che il risultato ottenuto rispecchia l'immagine di un'Italia sportiva che ci portiamo nei nostri desideri? Il nostro sport è vissuto e vive di individualità capitate per caso, non come il risultato di gruppo eccezione fatta per alcuni. Nell'atletica siamo quasi del tutto assenti. In molte discipline mancano gli eredi: e si potrebbe citare più di un esempio. Manca l'educazione allo sport causa anche di una politica che ha sempre trascurato gli ambienti dove i giovani potrebbero manifestare le loro capacità. Si guarda solo a determinati sport, che spesso diventano luoghi di privilegio. L'individualismo ci perseguita.

Anche nella nostra città si è peccato in questo senso. Mancano strutture adeguate. A fatica alcuni volenterosi sono riusciti ad ottenere spazi riscattati dai quali stanno ottenendo ottimi risultati. Poca l'attenzione che viene loro riservata anche dai mass-media più propensi a correre dietro al pallone. Tra i nostri ragazzi che fanno atletica ci sono delle valide speranze, poco se ne parla, molti in città non sanno neppure che esistono, così possiamo dire di altri sport. I nostri giovani spesso si annoiano. Allora escono fuori con qualche bravata, magari protetti dalla notte, come sta avvenendo nella movida.

Il Direttore

... APPELLO AI SOCI ...

Coloro che non hanno ancora pagato la quota sociale per l'anno in corso potranno utilizzare il bollettino di conto corrente postale annesso al presente giornale. Ricordiamo che la quota sociale è di 25 euro e dà diritto a ricevere a domicilio, oltre al giornale Lu Campanò, anche la cartella della "Storia della Canzone Sambenedettese" con i testi originali e gli spartiti musicali. La riscossione delle quote è indispensabile per le attività del Circolo perché consente di assolvere gli impegni verso i vari fornitori, di pagare l'affitto dei locali e le necessarie utenze. Senza contare che le quote costituiscono anche un atto di fiducia nei confronti del Sodalizio che con i suoi consiglieri e dirigenti svolge gratuitamente un'attività giornaliera al servizio degli associati e della città. Rammentiamo che la nostra sede è sempre aperta dalle 17,00 alle 19,00 di tutti i giorni feriali.

Paesi della "Salaria" distrutti da un terribile terremoto.

Colpiti anche noi nei ricordi e sentimenti più cari

La notte del 24 agosto 2016 siamo stati svegliati da un dondolio sospetto e con una certezza: è stato il terremoto. Erano le 3,36. Accendere la televisione per avere subito notizie è stato spontaneo. Inizialmente abbiamo trovato la conferma di quanto già sapevamo. Man mano che il tempo passava, giungevano notizie più precise, anche se generiche, ma il ricordo de L'Aquila ci portava a presupporre di essere di fronte ad un'altra catastrofe. Il tormentone del terremoto è sempre a ridosso di quei monti Sibillini che non a torto furono così chiamati, ambigui nella loro incantevole bellezza. Per noi di una certa età, dall'esperienza dei "campi estivi", ci viene il ricordo di continue scosse telluriche a dondolare vecchie case e il fragore di pietre che scendevano lungo il canalone in quel di Foce di Montemonaco. Questa volta aveva colpito tra due precedenti disastri: Colfiorito e L'Aquila. E dopo la seconda scossa avvertita circa un'ora dopo ecco apparire nomi a noi noti per quel legame che da sempre c'è stato tra le nostre terre e Roma capitale: la via Salaria. Arquata, Amatrice, Accumoli. Senza dover ricorrere a quando la via Salaria era anche la via del pesce, perché i nostri pescivendoli si avventuravano per settimane con carrozze stipate di blocchi di ghiaccio per conservare il prodotto del nostro mare in una vendita, spesso in forma di baratto, bastava tornare all'esperienza delle colonie di Pretare per ritrovare Arquata, o Capricchia per Amatrice e tante amicizie o parentele contratte nel tempo.

segue a pag. 2



**Banca di
Ripatransone**

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

continua da pag. 1

A sentire il nome di Pescara del Tronto è venuto subito in mente l'usuale "acqua del pescara", cercata inizialmente come privilegio di alcune fontane pubbliche e poi per alcuni quartieri, quando S. Benedetto ebbe finalmente modo di attingere a quelle sorgenti, dopo che per secoli aveva sofferto la siccità, dovendo ricorrere ai pozzi insufficienti della Val del Forno o del fosso degli Zingari, nonché in Val Tesino e Granaro.

Più passavano le ore e più il disastro assumeva proporzioni tragiche. Nel rivedere quelle strade ridotte a un cumulo di macerie è stato difficile trattenere le lacrime. Luoghi colpiti nella stagione in cui solitamente sono frequentati da turisti e desiderati da molti, ha portato ad aumentare il dolore e ad accrescere il numero dei morti. L'ultimo numero che i comunicati stampa ci hanno trasmesso parla di 291 morti. Nel funerale, svoltosi sabato 27 ad Ascoli Piceno per i morti delle Marche, il vescovo D'Ercole, giustamente ha detto: siamo tutti una famiglia. Noi di S. Benedetto, per tanti motivi, ci sentiamo veramente, particolarmente legati alle popolazioni dei nostri monti. Da un comunicato del comune: **"Secondo carico di beni consegnato ad Arquata. Il materiale raccolto al Palasport inscatolato e stoccato in attesa di disposizioni"**.



Continuiamo così, disponibili, come sempre, verso quanti, da un momento all'altro, si son ritrovati senza niente.

Uno sguardo sulla città. Regole di civiltà

Che il tempo fugga (*tempus fugit*) lo avevano già capito gli antichi. Ma oggi è ancora peggio. Sempre con l'ansia di guardare avanti il tempo si fa sempre più breve. L'estate che abbiamo mitizzato tutto l'inverno non ti rendi ancora conto che è iniziata... che è già finita. Dopo Ferragosto, quest'anno peraltro perfetto, con mare calmo, senza una nuvola e con colori da cartolina, il pensiero si volge inesorabilmente all'autunno. E questo vale anche per i turisti!!! Settembre, con gli impegni lavorativi e quelli scolastici incombenti nel mese stesso, non si annovera più tra i mesi estivi come quelli della nostra infanzia, quando la scuola iniziava ad ottobre, ed è sempre meno frequentato e la stagione sempre più corta. Il "carpe diem" Oraziano è solo un assunto filosofico desueto. L'imperativo vigente si identifica nei verbi correre, prevedere, programmare, anticipare, ecc. ecc. Comunque, anche quest'anno la "breve stagione" ha dato i suoi frutti e San Benedetto si conferma città balneare frequentatissima, nonostante che molti aspetti della nostra accoglienza, nel tempo, siano anche peggiorati. In particolare rilevo una forte mancanza di regole civiche basilari, che i nostri amministratori, sino ad oggi, hanno trascurato di far rispettare. Tra le più irritanti, il frastuono che generano le marmitte sfondate di motorini e motociclette, capaci di provocare fenomeni sonori di un'ignoranza estrema, che d'altronde rispecchia proprio quella dei proprietari dei mezzi. Quando ero ragazzo, nel pieno del boom turistico e automobilistico degli anni '70 il Lungomare, dopo una certa ora, veniva precluso alle motociclette e bastavano "due vigili urbani" a far rispettare il divieto. Girare poi con una marmitta fuori regola, in qualunque zona della città, era una contravvenzione certa. Sempre gli stessi "due vigili urbani", a bordo dei loro Moto Guzzi Falcone 500, sorvegliavano egregiamente tutta la viabilità di San Benedetto ed erano il terrore di ogni contravventore. Oggi i vigili sono più di allora ma il caos stradale è veramente fuori



controllo. I divieti di parcheggio sono poco rispettati, il posto più tranquillo per lasciare la macchina sono i passi carrabili (tanto prima che i vigili, opportunamente sollecitati, riescano ad intervenire il furbetto di turno l'ha già spostata). Sempre gli stessi passi carrabili di notte sono poi un vero "refugium peccatorum" per automobilisti in cerca di sosta, perché richiedere un intervento dei vigili o di altre forze di polizia a notte fonda è comprensibilmente difficilissimo e, per il "furbetto di turno", può valere la pena di rischiare!!! Ma soprattutto gli stalli per il carico e lo scarico della merce predisposti a servizio delle attività delle vie o per una sosta breve dei residenti, sono sempre occupati dal "solito furbetto" che, specie sul Lungomare e nelle zone limitrofe, ci lascia la sua macchina in sosta perenne. Tanto gli ausiliari del traffico, esclusivamente preposti al controllo delle zone blu, non possono rilevare tale infrazione e prima che il vigile passi e se ne accorga... la macchina è sistemata!!! Anche le biciclette in città godono di un lasciapassare speciale, credo se non unico in tutta la nazione, quasi unico. Infatti a San Benedetto possono circolare in tutti i sensi di marcia specialmente i controsensi, sui marciapiedi, sulle strisce pedonali (che oltretutto i ciclisti non rispettano mai mentre di converso ne esigono puntualmente l'osservanza agli automobilisti) senza che nessuno, non dico sanzioni ma perlomeno redarguisca. Per non parlare poi della circolazione sulla pista ciclabile del Lungomare, dove il rispetto delle regole tocca il suo massimo negativo. Ciclisti, (molti dei quali impegnati a battere un record di



velocità su pista), pattinatori (distratti e sognanti che ondeggiano da una corsia all'altra), fondisti affannati (sono comunque i più disciplinati), gruppetti di ragazzi in risciò che con il loro mezzo invadono prepotentemente oltre la metà della corsia ciclabile, qualche volta anche qualche scooterista altrettanto prepotente che, in cerca di parcheggio si insinua noncurante del pericolo procurato, all'interno della ciclabile. Tutti si ritrovano "festanti" su tale pista, a scapito dei pedoni in transito per raggiungere la spiaggia, dando luogo ad uno spettacolo che ha pari solo nel circo equestre o in un caravanserraglio. Il tutto nella più completa immunità!!! Mia madre da piccolo mi ammoniva: Stai attento ad attraversare la Nazionale!!! Oggi mi avrebbe detto: Stai attento ad attraversare la ciclabile!! Infine, ma ce ne sarebbe da dire ancora parecchio, immondizia abbandonata per strada a tutte le ore, che danno l'idea di una città sporca che San Benedetto non merita. I rimedi esistono e sono praticabili. Bisogna necessariamente aumentare l'organico dei vigili urbani o comunque, aumentare la presenza di quelli che presidiano la città per far rispettare le regole stradali e del vivere civile. Non è sufficiente fare appello al senso civico dei cittadini perché ognuno di noi si sente più "solista" che "parte di un coro", ed è naturalmente portato a "stonare". Ci vuole un "direttore d'orchestra" che armonizzi il canto e quindi...effettuare più controlli in città e nelle vie del turismo estivo. Anche ricorrendo all'ausilio delle telecamere che, adottate da paesi vicini al nostro, sono state utilizzate per individuare i conferitori di immondizia fuori orario e altri atti di inciviltà da sanzionare severamente, quali i sempre più frequenti fenomeni di criminalità spiccia che, purtroppo, anche le cronache della nostra San Benedetto devono registrare. Con l'occasione auguriamo all'Amministrazione di intraprendere con successo ogni iniziativa utile a migliorare l'assetto della città, non limitandosi solo a questo ma anche ad ogni iniziativa utile al suo sviluppo futuro.

Nicola Piattoni

Ancora sul "Verde pubblico"

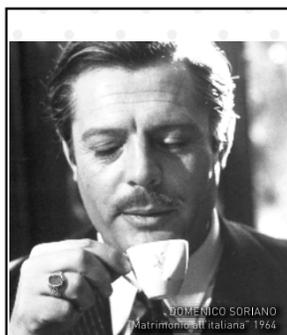
|| Dopo le violente tempeste di vento a ridosso del periodo primaverile dello scorso anno con conseguente sradicamento e caduta di decine di pini presenti nell'area verde lato sud di Viale Marinai d'Italia, dove è ospitata la Bambinopoli, siamo giunti ben oltre un anno di distanza dall'evento senza che si sia stato provveduto a mettere a dimora nuovi alberi con inevitabile danno alla pineta dal punto di vista estetico e funzionale. La stessa, concepita e realizzata alla fine degli anni 50 con la piantumazione di un cospicuo numero di pini marittimi, è divenuta nel tempo un elemento di ricordo fra il mare e il centro abitato e, quindi, un notevole polmone verde per la città con un clima che durante il periodo estivo è caratterizzato da tassi di umidità e da temperature quasi tropicali. Oggi ad ogni livello si ribadisce l'importanza del patrimonio verde con il suo arduo duplice compito di armonizzare i vari contesti urbani, riscoprendo le radici e le peculiarità di un luogo e leggendole anche attraverso la presenza di piante che nel corso del tempo l'hanno caratterizzato. Nonostante ciò per ora niente è stato fatto."

Questo messaggio mi è stato consegnato da un cittadino sambenedettese, Alessio Marucci, attento e preoccupato non solo del verde, ma anche del decoro, della conservazione, della manutenzione di ogni bene pubblico. Non è la prima volta che Marucci interviene, seppure indirettamente, nelle pagine di questo periodico, per segnalare la necessità di interventi che servano a migliorare il volto



della nostra città; non è l'unico, ovviamente, e il nostro Circolo, d'altra parte, ne è il costante portavoce, spesso anche un assordante megafono, con le segnalazioni, di cui la rubrica "Le framéche" è la più evidente, costante, dimostrazione. Se non basta per far migliorare la situazione, per rendere il volto della nostra città almeno più accettabile, si insisterà, si interverrà, si continuerà con la nuova Amministrazione a mostrare le ferite, le cicatrici, le rughe. Per curarla compiutamente, non sono certo sufficienti le parole scritte in un periodico, non sono sufficienti le prove fotografiche e neppure le dettagliate descrizioni di strade sconnesse, di marciapiedi "siriani" o "libici", di catapecchie perennemente in bilico, di contenitori di rifiuti circondati da buste di plastica maleodoranti. Poiché unicum suum è ancora valido, va detto che il messaggio di Alessio Marucci aveva un titolo specifico: Gli alberi dimenticati. Purtroppo, da qualche tempo in qua di alberi dimenticati più di un quartiere cittadino offre tristi immagini. Oltre i venti/trenta pini (pinus maritima) abbattuti nel polmone verde segnalati dal nostro concittadino (vedi foto), mancano all'appello i venti/trenta lecci colpiti da un male oscuro di viale Olindo Pasqualetti; mancano sette secolari pini (pinus pinea) di viale Marradi: un vero e proprio dendrocidio, questo, come lo definii in un precedente articolo del nostro periodico. Che dire di via U. Bassi? Dopo la lenta agonia degli storici, annosi e frondosi aceri, l'Amministrazione comunale ha creduto bene di sostituirli tutti con altri nuovi. Tutti? Macché! Basta la metà. E, con sorpresa, gli alberelli, invece di fiancheggiare la via a destra e sinistra, come di norma, sono stati piantumati solo in una delle direzioni. Mai vista una strada così! Vuol indicare che l'Amministrazione precedente all'attuale ci vedeva solo con un occhio o camminava con un solo piede?

Tito Pasqualetti



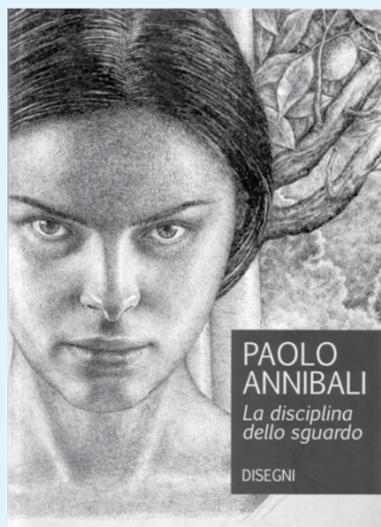
Domenico Soriano
Matrimonio all'italiana 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I **NOI AMIAMO SORIANO**
SBT

PAOLO ANNIBALI. La disciplina dello sguardo



PAOLO ANNIBALI
La disciplina dello sguardo
DISEGNI

“Sta sempre a disegnare!” - Era la frase ricorrente di mia madre alle sue amiche, quando da bambino mi vedeva di continuo riempire album e temperare matite. Non pensavo al talento, tantomeno ad una professione, era ovvio, ma il segno misterioso lasciato dalla matita era sempre appagante, permetteva di figurare cose e desideri, altrimenti destinati a rimanere soltanto nei miei pensieri. Poi con il tempo, la scuola, tutto si affievolì fino a diventare uno dei tanti ricordi, spesso favolosi, della mia infanzia. Ma le occasioni, spesso, concedono prove d'appello, prospettando possibilità inattese di riannodare percorsi interrotti. Ma nell'adolescenza tutto è più confuso, quegli antichi desideri si infrangevano contro tecniche che richiedevano conoscenza, esercizio e soprattutto una presuntuosa fede in me stesso. Ne è passato di tempo, ma il disegno è rimasto nei miei pensieri non come suddito di altre discipline, ma ha mantenuto, come nelle origini, la finitezza e l'autonomia di opera conclusa in sé. Infatti non progetto mai una scultura, anche monumentale, attraverso il disegno; la progettazione plastica avviene sempre con le stesse tecniche e materiali dell'opera finita. Ho sempre riservato al disegno un ruolo primario, quasi un compagno di viaggio che offrendosi in maniera arrendevole, rende visibili le trame che attraversano la mia mente. Certo la scultura è fatica, la materia richiede un duello fisico, per essere domata o forse da essa domata. Il disegno, o meglio il disegno a china, non vuole fisicità, ma segni tracciati in punta di fioretto. Basta poggiare la penna ed è fatta.



Verso sera



Lo scorrere dell'acqua (dettaglio)

Così mi perdo negli intrecci, quasi a immobilizzare la vita di sguardi, figure, cose, in una ragnatela di segni. E nel sapiente silenzio dell'esecuzione, nei giorni che passo a restituire un decoro di un vestito o una ciocca di capelli, il disegno diventa un'accorata preghiera, un rosario le cui perle sono gli infiniti e ordinati segni che traccio sul foglio.

Le tante figure che descrivo, di colpo si animano, mi guardano chiedendo il perché del loro esistere. “E' il destino che vi ha voluto così!” - Sono le ore che ho passato con voi, la gioia e la fatica, la fede e il

desiderio che mi avete regalato. E' il destino degli infiniti sguardi che ho visto e ricordo, gli anni che ho passato e che passo non nel virtuoso esercizio del disegno, ma nella ben più difficile DISCIPLINA DELLO SGUARDO”. Paolo Annibaldi

Riporto integralmente lo scritto di Paolo Annibaldi che apre il percorso figurativo del bel catalogo dedicato ai disegni esposti in Palazzina Azzurra dal 23 luglio al 24 agosto. Ritengo infatti che le sue parole, più di ogni pur sapiente discorso critico, possano accompagnarci dentro il processo creativo a cogliere gli elementi generativi, vale a dire il come e il perché della sua arte. Conosco già, per altre prove, la scrittura di Paolo nella sua capacità di dare luce interpretativa alle opere di scultura, pittura e disegno di cui è artefice, risultando essa stessa segno tra i segni che danno materia viva e significato profondo alle sue figurazioni.

“Così mi perdo negli intrecci, - scrive Paolo - quasi a immobilizzare la vita di sguardi, figure, cose, in una ragnatela di segni.” E ragnatele fitte, infatti, sembrano quei minutissimi tratti di china che affollano il foglio in un caos apparente che poi allo sguardo d'insieme rivela la struttura abilmente eseguita di un ordine superiore che compone la figura, e nella figura lo sguardo. Tanti modi di guardare nella diversa intensità che gli occhi di volta in volta esprimono. Ma se lo sguardo per sua natura è un affaccio sull'esteriorità che circonda la nostra vita, qui gli occhi diventano veicolo di un mondo interiore che nella sua profondità è fatto di luci e ombre. Luci e ombre che il disegno materializza sulla carta con quel tratteggio sapiente che ora scava le superfici ora esalta la luminosità dando rilievo alle immagini. Accanto alle figure oggetti che stanno lì a significare altro, in un rimando simbolico che si offre all'interpretazione di chi guarda con un invito a decifrare personalmente i significati per condividerli con l'artista.

Benedetta Trevisani

Accadde... ieri e oggi

Conflitto di interessi

Quando si tratta di interessi, anche l'uomo o la donna più rispettoso/a della morale corrente, può cedere. Il conflitto di interessi o, meglio, l'accusa per conflitto di interessi, oggi, purtroppo, è diventata pane quotidiano. Non c'è chi non abbia in mente il suo personaggio di riferimento, così frequente in questi ultimi anni. Non occorre andare molto indietro. Fa più scandalo quando l'accusa riguarda una personalità che era sembrata al di sopra di ogni sospetto, una personalità di specchiata moralità, stimata da tutti per la vita privata e quella pubblica. Ma, a volte, certe prove inconfutabili dimostrano che l'uomo o la donna è per lo meno fragile se non colpevole.

Nell'antichità, nel mondo romano, capitava che un uomo, stimato e ritenuto probus, ovvero “onesto” risultasse alla prova dei fatti improbus, ovvero “disonesto”? E come non capitava! A chi non è nota la probità di Catone il Censore? L'epiteto con cui la sua fama è stata tramandata lo dimostra. Fu così intransigente con sé e con gli altri durante il periodo in cui fu “censore”, integerrimo custode dell'erario pubblico e della moralità, che si sorvola su altre cariche onorevolmente ricoperte come pretore, console, valoroso combattente e ottimo oratore. Fu così tenace oppositore dell'aristocrazia dominante che non cessò mai di lottare contro tutta la famiglia degli Scipioni, dall'Africano, il vincitore contro Annibale, all'Emiliano (il distruttore di Cartagine). La sua vita, tuttavia, trascorse in accuse accese e in difese necessarie, incappando lui stesso in più processi per corruzione. In quanto al conflitto di interessi, che allora non era segnalato in modo specifico, si ritiene che addirittura la politica estera e di difesa della Repubblica romana Catone l'avesse diretta con una caparbiata assoluta. Il suo ritornello Carthago delenda sembra dovuto, però, agli interessi particolari del censore dal momento che la regione costiera dell'Africa, la cui capitale era Cartagine, faceva concorrenza a Roma soprattutto per la produzione di olio. E il ricco proprietario agrario Catone non poteva permettere che i suoi interessi subissero danni a favore di una città, nemica storica di Roma, ma anche feconda produttrice di un bene, da cui lui ricavava i massimi proventi. Va detto che una accusa specifica non ci fu nei suoi riguardi, ma il sospetto, dati i precedenti processi intentati per corruzione, rimane: Cartagine deve essere distrutta dalle fondamenta anche perché il mio olio non perda valore. Altro che conflitto di interessi!

Tanto per attualizzare al massimo, che cosa sta avvenendo sull'importazione dell'olio dalla Tunisia (Cartagine era la capitale dell'attuale Tunisia), a cui si dovrebbe concedere dalla UE l'esenzione del dazio, danneggiando in tal modo la produzione italiana? In questo caso, tuttavia, l'interesse non sarebbe del singolo produttore ma di buona parte dell'economia nazionale oltre che regionale, Puglia in primis.

(Historicus)

SAN BENEDETTO E LA FONDAZIONE CARISAP

Nel panorama delle notizie giornalistiche che dominano la cronaca locale e provinciale, perlopiù riguardanti iniziative turistiche e indicazioni di sagre delle varie realtà del circondario, hanno molto sorpreso ben due intere pagine che il Resto del Carlino ha dedicato alla fondazione CARISAP, evidenziandone l'importanza ed i successi. Abbiamo così appreso che il patrimonio complessivo è di circa 270 milioni di euro e che è stato incrementato di ben 105 milioni dal 2009. Bastano solo queste due cifre per fare emergere la sicura e indiscussa capacità imprenditoriale del presidente Marini Marini a cui vanno riconosciute doti di strategia finanziaria assolutamente notevoli, specie se si considera che l'incremento raggiunto si è realizzato nell'ambito di un sistema bancario molto altalenante, come le cronache di settore fanno rimarcare quasi ogni giorno. Questo premesso e dovuto ad una persona di talento e rispetto, scorrendo i vari aspetti che vengono enunciati dall'articolo di cronaca del Resto del Carlino, balzano altre cifre che colpiscono per la loro concretezza e

ciò i 45 milioni di euro che sono stati investiti per la “Bottega del terzo settore”, IL Social Housing, il contributo per il caffè Meletti, il circolo fondazione CARISAP e per altri investimenti non meglio esplicitati. Le iniziative di cui sopra non possono passare inosservate ai cittadini sambenedettesi perché rivelano una strategia preferenziale focalizzata prevalentemente nell'ambito ascolano. Infatti non sono noti investimenti simili nel nostro territorio. Non sappiamo se ciò sia dovuto anche ad assenza di iniziative promozionali di rilievo da parte nostra, come potrebbe essere probabile, visto il silenzio assoluto in tal senso che si registra a livello di opinione pubblica. Se ciò fosse, non possiamo lamentarci per la mancanza di attenzioni quando, in definitiva, non abbiamo avanzato proposte concrete per proficui investimenti. Questa considerazione ci riporta alle vicende passate che hanno determinato la decisione della fondazione CARISAP di investire 20 milioni nel famoso progetto ANIMA previsto in prossimità dello svincolo autostradale di Grottammare. Sembra, tuttavia, che il progetto stia per naufragare per impedimenti burocratici di varia natura. A proposito di quest'ultimo aspetto è da ricordare quando, a suo tempo, la nostra città, attraverso l'Amministrazione Comunale, propose l'utilizzo dell'area dello stadio Ballarin

per un investimento da parte della fondazione, ma risultò che l'operazione non era realizzabile perché sul sito gravava un divieto di alienazione per dieci anni da parte del demanio marittimo che ne era l'originario proprietario. Essendo ormai trascorsi diversi anni dall'inizio di questa vicenda, è possibile che il vincolo stia per scadere. Se ciò è probabile, questa possibilità andrebbe ripresa in considerazione giacché il problema del restauro e dell'utilizzo del Ballarin è sempre attuale ed è indispensabile eliminare una struttura decadente che mortifica l'aspetto turistico della città. Ci chiediamo quindi se non sia giunto il momento di riallacciare i rapporti con la fondazione CARISAP, approfittando anche del mutato assetto politico-amministrativo intervenuto nel nostro Comune. L'iniziativa compete ai nuovi attori politici, in ciò favoriti dal totale cambiamento determinato dagli ultimi risultati elettorali che hanno archiviato disguidi o dissapori con la vecchia amministrazione. Dal grado di disponibilità che la fondazione potrà dimostrare, avremo la misura della capacità imprenditoriale dei suoi componenti, se cioè essa è limitata ai soli interessi ascolani o è estesa anche a quelli del territorio Piceno, come dovrebbe essere.

Vibre

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

Un rudere ci racconta una storia

Rileggendo un po' la storia della scuola sambenedettese così come la ricostruì in modo rigoroso il compianto Ugo Marinangeli, mi sono soffermato sulle vicende che condussero all'istituzione del Liceo Scientifico; nella nostra città, lanciata verso un deciso sviluppo economico e sociale fin dai primi anni del '900 seppure in parte rallentato dalle vicende tragiche della Grande Guerra, negli anni Trenta erano già attive diverse istituzioni scolastiche tra cui tre plessi di scuola elementare pubblica il cui capoluogo sorgeva nell'attuale Via Leopardi; San Benedetto poteva contare inoltre sull'opera preziosa svolta dalla Scuola delle Fanciulle Povere, intitolata nel 1923 a Pietro e Teresa Merlini, gestita dalle suore Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli che, oltre che espletare il servizio ospedaliero, accoglievano le ragazze bisognose del popolo fornendo loro un'educazione di base e istruendole nei lavori femminili come il ricamo e il cucito. Nel settore dell'istruzione secondaria, nel 1908 il Consiglio Comunale aveva istituito la 1ª classe della Scuola Tecnica destinata all'avviamento professionale in particolare marinaro che, in virtù del suo grande successo, nel 1912 fu "pareggiata" o "regificata" e quindi da questo momento poté contare su personale e fondi statali per il suo funzionamento. Intanto le Suore di San Giuseppe, giunte a San Benedetto il 19 ottobre del 1903, istituirono anche a partire dal 1936 un intero corso Magistrale che poi veniva soppresso nel 1942 a seguito dell'analoga attività delle Suore di San Giovanni Battista giunte in città nel 1934. E' in questo contesto che va ad incidere profondamente la Riforma Scolastica attuata dal ministro Bottai, nota anche come Carta della Scuola che, interessando l'intero sistema scolastico, dava maggiore importanza alla scienza e alle attività manuali, ponendole sullo stesso piano delle discipline umanistiche che dominavano nel panorama scolastico dell'epoca. Gli effetti pratici della Riforma Bottai del 1939 sulla scuola sambenedettese furono in pratica i seguenti:

- la trasformazione del Regio Istituto Tecnico "G. Sacconi" in scuola media unica, destinata ai ragazzi che poi avrebbero proseguito gli studi nei licei e all'università;
- la soppressione dei Corsi dell'Istituto Magistrale, già presente in forma autonoma (oggi diremmo "paritaria") perché gestito dalle Suore di San Giuseppe;
- l'istituzione della prima classe del Liceo Scientifico, che nello stesso anno veniva intitolato a Benedetto Rosetti, un giovane ufficiale caduto nel corso della 1ª Guerra Mondiale.

Anche il nuovo Liceo Scientifico andava a situarsi in Via Leopardi, al fianco della scuo-



la elementare, dell'attuale scuola media "G. Sacconi" e dell'Istituto "Merlini", creando un polo scolastico razionale e coerente anche dal punto di vista architettonico che si armonizzava con l'edificio storico dell'Ospedale "Madonna del Soccorso" e dell'ormai completata chiesa della Madonna della Marina: l'asse compreso tra Via XX Settembre, Via Risorgimento, Via Leopardi e Via Pizzi, tutte protese dai bastioni della rocca verso il mare, era la chiave di lettura più agevole per comprendere quel prodigioso sviluppo cui si è sopra accennato.

Oggi Via Leopardi è la più tranquilla fra quelle vie, ma conserva il suo fascino proprio perché dal basso si gode della vista del torrione in tutta la sua imponenza e a sinistra conserva i parchi e i cortili antistanti le tre scuole di cui sopra: tuttavia mentre l'asilo "Merlini" fa sfoggio del suo magnifico giardino e del suo bell'edificio preservato da puntuali interventi e la scuola media "Sacconi", a parte l'obbrobrio della scala antincendio, fa bella mostra degli effetti del recente restauro, il palazzo del vecchio Liceo Scientifico versa in un abbandono ancora più colpevole se si pensa che insiste sullo stesso cortile della "Sacconi" e che è separato dalla via da uno stupendo parco ombreggiato da bellissimi tigli che, ricordiamo, alcuni decenni fa fu utilizzato come location per spettacoli teatrali estivi ed altre manifestazioni culturali. In questo, che oggi è ridotto alla condizione di rudere, si sono formate generazioni di studenti che nella loro vita professionale hanno dato lustro alla città e alla provincia, tenendo anche conto del fatto che, dopo il trasferimento del Liceo Scientifico nella sua attuale sede, l'edificio di Via Leopardi è stato utilizzato anche come sede staccata provvisoria dell'IPSIA, ospitando il corso per odontotecnici.

Raccogliendo numerose sollecitazioni provenienti da soci del circolo e normali cittadini, vogliamo rivolgere dunque un appello alle autorità cittadine competenti affinché quello storico edificio venga restituito alla sua dignità e possa essere recuperato come struttura di pubblica utilità per la storia che racconta, per il servizio che negli anni ha svolto e per la bellezza del suo stile architettonico e l'amenità del suo parco che, se opportunamente valorizzate, possono dare lustro all'intero complesso cittadino di cui fa parte.

Giancarlo Brandimarti

L'Angolo della Nutrizionista

"Spirito di patata"

- Parte I° -

L'espressione "fare dello spirito di patata", che sta ad indicare una battuta spiritosa non riuscita, deriva dal fatto che il distillato alcolico che si ricava dalle patate è insipido. Ma ci sono un'infinità di modi di dire che tirano in ballo questo tubero; per esempio "avere le patate in bocca", vuole indicare che qualcuno sta parlando in modo non chiaro oppure la patata diventa "bollente" quando si parla di argomenti imbarazzanti. Che dire di quando qualcuno è maldestro nel fare le cose, che lo si apostrofa con un "sei proprio una patata!". E poi: "sembri un sacco di patate!", descrizione di una persona goffa e sempliciotta?



Oggi questi tuberi della famiglia delle Solanacee non mancano mai sulle nostre tavole, ma la loro strada nel giungere fino a noi è stata lunga e travagliata!

Le **patate** sono originarie delle Ande ed erano coltivate dagli **Aztechi e dagli Incas**, con il nome di **papas, in Messico, Perù, Bolivia e Ecuador** e la consideravano un dono della loro dea Axomana. Già 2000 anni fa se ne conoscevano 40 varietà, rappresentando l'alimento base della popolazione degli altopiani, dove cresceva spontaneamente. Questo tubero giunse in Europa solo dopo la metà del XVI sec., **importata dagli Spagnoli** che l'avevano conosciuto durante la conquista del Perù. Secondo alcuni il suo ingresso in Europa risale al 1524, quando lo spietato conquistatore del Perù **Francisco Pizarro**, ne regalò alcuni esemplari al re di Spagna come "curiosità botanica". Nella seconda parte del XVI sec., arrivò in Italia, grazie ai padri Carmelitani scalzi, i quali insegnarono come doveva essere coltivata e raccolta. Gli Italiani la chiamavano 'tartuffolo' per la coltivazione sotterranea, da qui i nomi 'Kartufflen' e 'Tartofflen' dei tedeschi. Inopportuno molti mangiarono non i tuberi ma le foglie e i frutti velenosi (contengono solanina), con conseguenti intossicazioni. Le patate conquistarono così una fama negativa, malgrado gli sforzi dei botanici di tutta Europa e per numerosi anni non godette di buona fama, forse per via della sua forma bitorzoluta che ricordava le eruzioni della lebbra. A ciò si aggiunse il fatto che non era mai stata citata nella Bibbia e la stranezza che cresceva sotto terra. Tutto questo le creò un alone diabolico intorno, tanto che vi furono esorcismi, processi e condanne. La patata quindi veniva coltivata solo per necessità e mal volentieri nei periodi di guerra e di carestia "...solo per non morir di fame...". In Irlanda, questo tubero consentì un lungo periodo di accettabile disponibilità alimentare, stabilizzando la struttura agricola del Paese. Tuttavia nel 1845, la peronospora (un fungo) attaccò le piante di patate, distruggendo gran parte delle coltivazioni; si verificò così una terribile carestia (la Great Famine), che indusse molta parte della popolazione a emigrare verso l'America settentrionale e Canada.

In Francia la patata è introdotta all'inizio del XVI secolo ma soltanto nel XVIII secolo, grazie alla tenacia e all'ingegno di Antoine-Augustin Parmentier, farmacista dell'esercito, le sue qualità ottengono finalmente riconoscimento. Parmentier aveva avuto modo di apprezzarne le virtù nutritive mentre era prigioniero in Prussia e la consiglia quindi per risolvere il problema delle carestie endemiche che imperavano nella Francia dell'epoca. Durante la carestia del 1785, il re di Francia, Luigi XVI, ordinò a tutti i contadini di coltivare patate, ma loro non ne volevano sapere. Particolarmente ingegnoso fu il trucco escogitato da Parmentier, per convincere i contadini francesi, diffidenti verso la consumazione di tale tubero, a cibarsene; ne fece coltivare un campo intero presidiato dai militari armati, spargendo la voce che si trattava di una rarità riservata al re. I contadini si convinsero trattarsi di cibo prezioso e cominciarono a rubarle nottetempo, così iniziando a consumarle diffondendone l'uso.

Parmentier riuscì a coinvolgere nella sua opera di diffusione persino il re tanto che il fiore del tubero finì per decorare la parrucca della regina.

LA RICETTA:

Curry di patate e piselli

Per preparare questo piatto dall'atmosfera indiana, affettate le patate e lessatele insieme ai piselli. Calcolate di utilizzare almeno 2 patate e 50 grammi di piselli per persona. Scolate il tutto e saltate in padella con un paio di cucchiaini di olio extravergine, 1 spicchio d'aglio tritato, mezza cipolla tritata, 2 cucchiaini di **curry in polvere** e ½ cucchiaino di semi di cumino. Cuocete fino a quando le patate non risultano ben dorate. Potete condire con un pizzico di curcuma, uno di pepe e qualche seme di coriandolo. Servite il curry di patate e piselli accompagnato da un piattino di riso basmati condito con un filo d'olio...e Buon Appetito! **Fine Parte I° -**

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani Biologa Nutrizionista

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESSE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Da Roma a Montreal. La "Maria Stuarda 2016" di Vittorio Camaiani.



Abbiamo già parlato su queste pagine dello stilista Vittorio Camaiani che concepisce e realizza le sue creazioni nell'atelier di via Lucania per non recidere il legame profondo con la sua città, anche quando avverte il richiamo di mete lontane e seducenti. Se ne parliamo ancora è perché sappiamo che con lui viaggiano il nome e l'immagine della nostra San Benedetto, varcando i confini territoriali come in altro modo li hanno varcati un tempo i nostri marinai.

Gli abiti di Vittorio Camaiani, che nella loro ideazione cercano spesso l'incontro con l'arte pittorica e letteraria per una specifica vocazione dello stilista che così sconfigge quel senso di effimero che si può accompagnare alle mode, seguono anche interessanti percorsi nella storia e nella geografia, ispirandosi a tempi e luoghi che possano offrire nell'abbigliamento visioni nuove e suggestive.

Ed ecco ora la "Maria Stuarda 2016" che, presentata con successo in luglio ad Altaroma, ha poi sfilato in agosto nella Piccola Italia di Montreal in Canada. Qui ha letteralmente conquistato un pubblico di intenditori curiosi e attenti alle proposte di una sartorialità capace di unire le risorse di una sapiente dimensione artigianale ad una visione alta e raffinata della moda femminile. L'eleganza del "Made in Marche" (ma noi diremmo anche del "made in San Benedetto") è dunque approdata oltre

oceano con la moda di Vittorio Camaiani, celebrata al museo McCord di Montreal nell'ambito della mostra "Eleganza" dedicata alla moda italiana dal 1945 al 2016. Il sarto del "pret-à-couture", infatti, è stato l'ospite d'onore della "Semaine italienne de Montreal National Congress of Italian-Canadian (Region Quèbec)", giunta alla 23ma edizione, in rappresentanza dell'Italia e della Regione Marche. I capi delle passate collezioni dedicate a Venezia e all'Egitto e dell'ultima, dedicata alla Scozia di Maria Stuarda rivisitata in chiave moderna, sono stati presentati con una suggestiva sfilata nelle sale della "Casa d'Italia" che tradizionalmente ospita le eccellenze che meglio rappresentano il nostro paese. Le creazioni del nostro stilista sono state accolte nel contesto della prestigiosa mostra "Italian Fashion from 1945 to Today" omaggio alla creatività italiana, organizzata presso il Museo McCord che rimarrà aperta fino al 25 settembre. Il percorso di Vittorio Camaiani - "dall'idea al disegno al prodotto" - è stato presentato dal console Marco Riccardo Rusconi che ne ha sottolineato l'originalità e il dna tutto italiano che lo stilista marchigiano è stato chiamato a rappresentare. Sull'onda di questa esperienza internazionale si aprono ora nuove prospettive. Camaiani, infatti, con il direttore dell'istituto di cultura italiano di Montreal, professor Francesco Darelli, ha ideato un grande progetto per il 2018 che abbraccia "cultura, arte e moda". Lo stilista marchigiano, non nuovo alla contaminazione tra arte e moda, da Escher a Dali', rileggerà il futurismo e la figura di Gabriele d'Annunzio.



Vittorio Camaiani e la moglie Daniela con il Console Marco Riccardo Rusconi al Museo McCord



Benedetta Trevisani

XIV° rassegna "Balconi ed Angoli fioriti"

Nel mese di luglio, il Circolo dei Sambenedettesi ha festeggiato la giornata conclusiva della XIV° Rassegna "Balconi ed Angoli fioriti" alla Palazzina Azzurra. Ormai da 14 anni si ripete l'iniziativa che coinvolge un numero sempre maggiore di famiglie che amano partecipare al miglioramento dell'aspetto ambientale della nostra città, attraverso la coltura dei fiori e delle piante ornamentali. Nel periodo di maggiore fioritura, in cui la bellezza dei balconi, dei davanzali, dei giardini e di alcuni begli angoli del paese è davvero esaltante, anche quest'anno gli stessi cittadini o i volontari del Circolo hanno effettuato riprese fotografiche: con le artistiche foto è stata allestita una mostra nel parco della Palazzina che ha interessato ed entusiasmato i partecipanti: a tutti sono stati distribuiti dei bei piatti di ceramica anch'essi fioriti, della Ditta Facciolini di Castelli. Come di consueto, all'iniziativa è stata abbinata la Rassegna Poetica "Fiori in poesia" a cui hanno aderito parecchi poeti con poesie in lingua italiana e in vernacolo. Quest'anno è stato dato un rilievo più importante alla recita delle composizioni poiché il tempo a disposizione era maggiore. Alla Rassegna, infatti, non è intervenuto il nuovo Sindaco

come tutti speravamo, poiché occupato in altre mansioni. A sostituirlo, o meglio, a porgergli il suo saluto ai presenti, è arrivata una giovane consigliera comunale. Quest'anno non è stato presente nemmeno il "duo" I Menestrelli, ma abbiamo gustato con grande piacere la loro musica registrata: canti, stornelli e serenate hanno accompagnato, intervallandola, la recitazione degli attori della Ribalta Picena. Il pubblico era attento, rilassato e contento di trascorrere un caldo pomeriggio alla Palazzina Azzurra, nell'atmosfera incantevole di palme sane e rigogliose, di fiori di ogni specie, di cespugli dal profumo inebriante, mentre le voci degli attori inneggiavano all'amore: "l'amata è paragonata ad un campo sempre in fiore"; "lo sguardo dell'amata è più profumato di una rosa, più puro di un ciclamino, timido come violetta..."; "la rosa blu le fu donata dalla mamma che oggi non è più con lei, ma in lei resterà con la dolce fragranza del fiore"; "la primula assetata di rugiada, dimenticata sulla riva, è speranza, è abbraccio, è salvezza..."; "il fiore di ciliegio ascolta felice il canto del passero affamato e lo nutre del suo cuore...; il papavero, veliero solitario, danza tra onde di spighe e - come l'uomo - affronta la vita con la sua impalpabile armatura fatta di vento..."; "la stella alpina si offre al coraggioso che la raggiunge, ma lo prega di non distruggere la sua vita abbandonandola tra le pagine di un libro..."; "è primavera: mughetti, roselline, biancospino, ortensie e gelsomini sono inni alla gioia e alla vita..."; "la vita fugace del fiore è metafora della vita umana, ma il suo nome ne nobilita il senso...".

Infine, le poesie in vernacolo: "Da la fenestre fierete de rose e de viole de 'na vecchia case, la vicetta doce de 'na matre s'accorde nghe lu féschie de i cijette ne la gabbiète, che cante piane piane pe' nen disturbà la criatore..."; "Da trè anne ddu' fiore d'anturium tè' cumpagnì a la 'ffezzionata patròne che ji core e ci parle..., e chéje cagne culdore...; se sta bbè' esce, sta bbè' pore esse...". "Comma 'na favulète, la stòrie de nu pettòre che ppècche fòre de case i quadre ssune che llà dèntre nen ci cape ppio'; passe 'na matre nghe lu freché che ne i quadre ce vede i fiore, ma i fiore nen ce sta pòrbie, allòre la matre maltratte lu féje. Lu pettòre pe' despitte rrèmbie i quadre de fiore, ji reppècche llà fòre e ne fa 'na vennote." Terminata la piacevole recita, il pubblico ha ammirato i tre grandi tabelloni con le bellissime foto degli angoli fioriti, ha gustato i gelati offerti gentilmente dalla Ditta Roncarolo e soddisfatto della festa, si è riproposto di riviverla l'anno prossimo, nello stesso luogo, magari dopo aver convinto amici e parenti che vale la pena di partecipare per il bene della nostra S. Benedetto e per la particolare soddisfazione che rimane nel



I poeti

nostro intimo quando con consapevolezza curiamo la "bellezza".

Nazzarena Prospero



LE CORALI IN CONCERTO

29 LUGLIO Banchina Malfizia



In una calda sera di luglio, per l'esattezza il 29, temperata dalla fresca brezza che proveniva dall'essere di fronte al mare, si sono diffuse nell'aria le note di vecchie canzoni, quelle che nell'infanzia, a volte, abbiamo sentito dalla voce delle nostre nonne e madri intente alle domestiche fatiche.

Alcune di queste erano state rimosse dalla memoria ma non dal cuore che già al primo accenno della melodia le ha riconosciute ed è stato travolto da una

ondata di ricordi ed emozioni. E' vero non erano molti i giovani presenti e pure il pubblico vario e assai numeroso e attento mostrava non solo di gradire lo spettacolo ma si univa ai cori accompagnandoli sotto voce. Solo in un caso tutte le voci dei presenti, me compresa pur stonata, si sono levate insieme ad intonare la struggente "nuttate de lune".

Passatemi per favore un po' di retorica di campanile! In quel momento anche il mare si è increspato avendo brividi di emozione! Ma vi chiederete di cosa io stia parlando. Ora ve lo dico.

Nella ricorrenza degli 85 anni della 1° festa della Canzone Popolare Sambenedettese, il circolo dei Sambenedettesi, in occasione della tradizionale festa della madonna della Marina, ha presentato "Le Corali in Concerto" presso la banchina Malfizia del porto della nostra città.

Era il 9 agosto del 1931 quando, nel piazzale dell'allora famoso Stabilimento Bagni, si tenne la prima festa della Canzone promossa dal locale Comitato del Dopolavoro con il contributo della Stazione di cura e Soggiorno. La canzone sambenedettese in vernacolo ovviamente aveva già avuto gli onori del palcoscenico, aveva infatti partecipato due anni prima ad un concorso in quel

di Porto San Giorgio dove si era fatta notare per "la bellezza dei versi, la passionalità dei concetti, la dolcezza delle frasi musicali di squisita facile melodia". Non ci destano certo meraviglia tali parole se leggiamo come i testi sono, per lo più, del

poeta Vespasiani mentre la musica è del maestro Bruni. Di entrambi mi piacerebbe dire di più ma credo che risulterei fuori contesto e sicuramente la rivista avrà molte altre occasioni per parlarne.

Benvenuta quindi, anzi direi dovuta, l'iniziativa del circolo dei Sambenedettesi che ha voluto collocare l'evento all'interno dell'area portuale che rappresenta già di per se un luogo importante della vita economica e sociale della città.

Altra scelta felice del Circolo quella di affidare l'esecuzione delle canzoni alle Corali patrimonio culturale della città che sono attive anche in contesti diversi e non solo locali. D'obbligo alcune citazioni.

La presentazione inappuntabile è stata della prof.ssa Trevisani mentre le voci che hanno cucito insieme i vari momenti sono state quelle di Catia Zappasodi e Giancarlo Brandimarti. Determinanti le corali.

Le Corali Laudate Dominum, Giovanni dello Spirito Santo, Padre Domenico Stella hanno eseguito "Sammenedette mmine" di Bruni e Vespasiani; "lu sturnelle" sempre dei succitati; "lu marenare e i muture" di Omega e Bruni; "vanne lancetta mi" di Vespasiani e Belardi; "sturnelle marenare" di Vespasiani e Cucchiarelli; "dichiaraziò" di Rosetti e Vitali. La Corale Giovanni Tebaldini ha eseguito a cappella "Campana Benedetta", molto suggestiva a mio parere, di Bruni e Vespasiani; "lu neputille" di Vespasiani e Tamburrini e "magge 'n te jov'a ccuse" di Piacentini e Tamburrini. La Corale Riviera delle Palme infine si è prodotta in "Damme nu vasce" di Vespasiani e Belardi "Cecchenelle" di Bruni e Vespasiani; "tò pe tte" di Omega e Bruni; "Sammenedette" di Virgili e Almonte e "Ave marije" di Vespasiani e Urbanelli. Gran finale con tutte le corali che congiuntamente hanno intonato "nuttate de lune".

In tanto apprezzamento convinto una piccola nota tuttavia consentitemela. Tale manifestazione avrebbe forse meritato uno strumento pianistico più all'altezza. Tale nota va letta solo nello spirito di invitare il circolo "ad maiora" e perché l'eccessiva partigianeria sarebbe di nocumento ad un lodevolissimo evento.

elleelle



Gran finale con "Nuttate de lune"

foto Lorenzo Nico



Jerry 
Hotel & Residence 

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie, battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.

CONCERTO BANDISTICO TRA LE PALME



Per la prima volta dalla sua prima esibizione del 1855, il Concerto Bandistico della Città di S. Benedetto del Tronto si è esibito alla Palazzina Azzurra, diretto dal maestro Luigi Franco: l'atteso appuntamento del **9 Agosto** ha avuto luogo nel "salotto" estivo della città, abituato per vocazione ad ospitare musica. Questa volta, da subito, si è percepita un'insolita atmosfera: la Banda, partita dalla rotonda Giorgini, si è annunciata da lontano con la sua musica, che si espandeva nell'aria con l'approssimarsi all'entrata, predisponendo il pubblico a un'accoglienza calorosa. Preceduta da un numeroso gruppo di majorettes, ha fatto il suo ingresso, i musicisti si sono per posizionati davanti alla conchiglia della fontana, che per l'occasione aveva smesso di far zampillare l'acqua per non disturbare l'esecuzione.



Questa musica, solitamente "in cammino" lungo le strade, che raggiunge man mano che avanza l'orecchio di persone sempre diverse, incontrate casualmente ai lati del suo percorso regalando un fugace e gradevole momento, si è fermata, circondata da alte palme pronte a proteggere questo incontro speciale. Il pubblico occupava tutti i posti a sedere disponibili; molte persone, in piedi, si erano posizionate nello spazio intorno alla platea e visi sempre più numerosi, si affacciavano nella penombra tra il verde delle piante. La prima voce, che ha dato il benvenuto, è stata quella del presidente emerito del Circolo dei Sambenedettesi, prof.ssa Benedetta Trevisani, a cui va il merito principale dell'ideazione e realizzazione dei due eventi musicali dell'estate: il concerto delle Corali del 29 Luglio, svoltosi sulla banchina del porto tra il garrito dei gabbiani e il profumo di mare e quello del corpo bandistico in Palazzina.



L'inizio della prima parte musicale non si è fatto attendere a lungo. Dopo i primi brani: Rudiano, Western ed Estrellita, si entrava nel cuore del primo tempo con due celebri brani che ci hanno ricordato immediatamente Frank Sinatra: Stranger in the night e New York, New York. "Stranger in the night": sembrava che ci sussurrasse ancora Sinatra, sommessamente, nella penombra per invitarci a ballare e a sognare, tra le palme sotto il cielo stellato. Poi New York, New York: ritmo vivace dedicato a una città che sparge a piene mani speranze e attese, che si muove senza sosta, con i marciapiedi delle Avenues brulicanti di persone che si spostano come globuli multicolori nelle vene di un corpo sempre sveglio. Altro pezzo forte: "La vita è bella", colonna sonora dell'omonimo film premiato con 3 premi Oscar e magistralmente interpretato da Roberto Benigni, che ci ha fatto apprezzare il valore della vita comunque essa si presenti. Ha accompagnato il brano la tromba solista di Davide Rosati. Chiudeva la prima parte del concerto il brano "Cecchenella", parole di Giovanni Vespasiani e musica di Attilio Bruni, concepito con una partitura per coro o voce solista e presentato per la serata con adattamento per la banda del maestro Luigi Franco.

Nella seconda parte sono state eseguite le marce: Cavalleria leggera, La Sivi-gliana, Gasparina, Tradicional-Lola-note in allegria, accompagnate dall'esibizione impeccabile delle majorettes. Prima della conclusione un "Canzoniere di motivi vari" ha riportato alla mente brani ever green e poi è arrivato l'atteso l'inno di San Benedetto: "Nuttate de lune", parole di Ernesto Spina e musica di Attilio Bruni: fu presentato al primo festival della canzone sanbenedettese nel 1931 scritta per coro o voce, ma in quell'occasione in classifica dovette cedere il primo posto a "Cecchenella", che riscosse maggiori consensi della giuria. Tromba solista Daniele Beccacci. Sul momento finale della serata la presidente emerita del circolo prof. Benedetta Trevisani ed il presidente maresciallo Vincenzo Breccia hanno donato ceramiche del Circolo e orologi da muro in ceramica per "misurare momenti della giornata da vivere intensamente" al maestro Luigi Franco e al presidente Mario Gabrielli per ringraziarli della piacevole serata ed esprimere apprezzamenti per i corsi di orientamento musicale rivolti ai giovani, che l'associazione bandistica organizza gratuitamente con competenza e dedizione affinché la nuova generazione possa sviluppare i talenti che altrimenti rimarrebbero nascosti. Il risultato di questa iniziativa è già palese nella composizione di questo gruppo musicale, prevalentemente formato da giovani e bravi musicisti che, per giungere a un così alto livello di preparazione, hanno certamente dedicato tutto il loro tempo libero a questa loro passione. Grazie ragazzi! Grazie alle majorettes guidate magistralmente da Alessandra. Grazie anche al consigliere comunale Valerio Pignotti che ha espresso i suoi rallegramenti per la riuscita della serata a nome suo e del sindaco Pasqualino Piunti. Per salutarci i musicisti hanno intonato le note dell'Inno di Mameli ed allora si è formato un coro compatto di voci che ha unito tutti nel sentirsi orgogliosi di essere italiani.



Paola Anelli



Vernacolando 2016 Ultimo Atto

Come ormai consuetudine, con la serata del 1 settembre, presso lo chalet "Stella Marina" di Giuseppe e Stella Ricci si concluderà anche quest'anno la manifestazione "Vernacolando sulla spiaggia" che, oltre a quello del presidente dell' "ITB Italia - Imprenditori Turistico-Balneari" ha quest'anno coinvolto gli stabilimenti balneari Calypso, Josè, Nick e Zodiaco. E' stata una stagione intensa per l'Associazione Teatrale "Ribalta Picena" che insieme all' ITB organizza l'evento, perché a questo si sono via via aggiunti altri appuntamenti in altri ambiti, a testimonianza che, per fortuna, l'interesse intorno al dialetto, alle tradizioni e la cultura locali è ancora vivo. Vero è anche che sempre si tratta di spettacoli simpatici, comici, gradevoli e mai sguaiati o - peggio - volgari, che forse proprio per questo incontrano un crescente apprezzamento da parte di un pubblico sempre più numeroso e vario. E' chiaro che il pubblico locale è indubbiamente favorito nella ricezione di motti e battute in dialetto; tuttavia è ammirevole lo sforzo che i forestieri fanno per cogliere non solo il significato complessivo di ciò che viene rappresentato, ma anche nell'approfondire la conoscenza di parole particolari del nostro dialetto che rimandano ad eventi ed usanze tipiche della nostra gente.

Sempre a proposito di storia e cultura locale, quest'anno è stato riservato uno spazio centrale ai luoghi tipici di San

Benedetto dei primi anni del '900 e in particolare a quelli che sono legati al successivo sviluppo della dimensione turistica della città, come la stazione ferroviaria e dintorni che ha consentito un agevole approdo per i primi "bagnanti", l'asse centrale costituito dall'attuale viale Secondo Moretti - piazza Matteotti - via XX Settembre fino a risalire al cuore storico rappresentato dal Paese Alto: questi luoghi, riproposti in video agli spettatori, sono stati tratti dal documentario fotografico "Una vacanza indimenticabile" realizzato qualche anno fa da Franco Tozzi a cui va il più sentito ringraziamento ed hanno costituito la scenografia all'interno della quale sono stati inseriti gli spaccati di vita popolare che da sempre rappresentano l'essenza degli spettacoli della "Ribalta Picena". Tutti gli chalet e le famiglie che li gestiscono sono stati accoglienti e hanno promosso la manifestazione con passione, dimostrando una professionalità e una dedizione che vanno oltre la prospettiva di un mero ritorno economico: nei gestori prevale in genere un sentimento di gratuità nel voler offrire ai propri ospiti un qualcosa di speciale nella sua semplicità e nella sua genuinità. Ciò ha avuto un puntuale riscontro nei sentimenti e nelle intenzioni di cui si fanno veicolo gli amatori che recitano e lavorano per la "Ribalta Picena": tra attori e spettatori si crea infatti puntualmente una sorta di complicità che fa sì che il divertimento - quando c'è - sia



reciproco, tanto che al termine della serata viene spontaneo, curiosamente, ringraziarsi gli uni gli altri e godere, da parte degli "attori" nello scoprirsi più "bravi" proprio quelle volte che il pubblico mostra più calore e partecipazione. Si può parlare dunque di una manifestazione riuscita e di successo che, ormai giunta alla settima edizione, rischia di diventare nel tempo un'esperienza consolidata e un appuntamento fisso dell'estate sambenedettese. Una conferma si avrà appunto il 1 settembre alle ore 21.30 presso la "Stella Marina"; Giuseppe Ricci e il suo staff faranno di tutto perché "Vernacolando sulla spiaggia", tra i suoi ombrelloni, si riveli per tutti, come sempre, una serata indimenticabile di fine estate.

Giancarlo Brandimarti

LA TERRA TREMA Francesco Bruni

La terra trema a un tiro di schioppo, per dirla come una pubblicità fatta in dialetto marchigiano che giro su You Tube. A un tiro di schioppo, per evidenziare che nelle Marche tutto è a portata di mano: mare, monti, arte. Purtroppo anche un devastante terremoto che sconquassa case, coscienze, vita quotidiana. Il campionato di calcio però non si ferma. Lo stereotipo è: "nel dolore lo spettacolo continua". Sembra quasi un senso del dovere verso i fruitori dello spettacolo. In realtà è una questione di soldi. Traduciamo. La pubblicità impera e decide. Timidamente Palladini, il nostro mister rossoblù, l'aveva sottolineato e sottinteso: "Fosse dipeso da me avrei fermato tutti i campionati. Quanto accaduto tocca tutti nel profondo". Invece è stata fermata solo la Samb che affrontava una delle corazzate di questo campionato. Perché? Perché, dicono, le forze dell'ordine erano impegnate nelle zone terremotate e non sufficienti per ... tenere a bada i nostri Ultras e, forse, quelli del Padova. Mha! Sarà pur vero che il nostro tifo è "caldo" (che va fa, quanne c'aveme la numenate.....) ma in un momento come questo i nostri Ultras sanno cos'è il rispetto. Tanto è vero che sono andati ad onorare le vittime del terremoto, nella cerimonia tenutasi ad Ascoli, insieme agli ultras della Civitanovese, dell'Anconetana, e dell'Ascoli, senza essere separati da cordoni di polizia. Vabbè, ognuno ha una sua idea su come risolvere un problema e in un momento così drammatico queste discussioni lasciano il tempo che trovano. Ricordo che l'incontro sospeso era Samb-Padova, un incontro tosto da affrontare (sembra) con una squadra ancora incompleta. Non lo dico io. Sono parole di Palladini: "Ci mancano degli elementi ma sappiamo che la società sta lavorando per completare la rosa". E noi aspettiamo fiduciosi, anche perché di corazzate Potemkin di fantozziana memoria, in questo girone, ce ne sono diverse. Il Parma con due pezzi da 90, Evacuo e Calaiò, e una corazza difensiva di ... spessore, quel Canini che conosciamo molto bene. Il Venezia, condotta nientepopodimeno che da Pippo Inzaghi già allenatore del Milan. Se lascia la seria A per la C un motivo ci dovrà pur essere! Il Padova, appunto quello di cui prima, con una rosa di tutto rispetto. Qualche nome? Dettori, Neto, Pereira, Mandorlini. Scusate se è poco. Qualche calibro pesante ci vorrebbe anche per noi. Gli ultimi arrivi, come Mattia e Mori, possono andar bene però qualche briscola buona, anche se non necessariamente un asso, ci vorrebbe.

Sulle note dei mitici Righeira canticchiamo: "l'estate sta finendo...e un anno se ne va".

Nel caso nostro l'estate sta finendo e il mercato se ne va....

Si, si, è vero. Possiamo aspettare anche gennaio. Però.....



LA PALLA HAROTTO IVETRI... Intervenga il Prefetto!

Pochi mesi fa ha entusiasmato tutti i sambenedettesi il travolgente cammino della locale squadra di calcio che con l'ennesima vittoria del campionato, a sessanta anni dalla prima storica promozione in serie B, ha conquistato il ritorno nella serie professionistica (lega Pro).

Un corteo colorato ed entusiasta di tifosi, partito nella tarda mattinata di domenica 10 aprile dal vecchio campo sportivo F.lli Ballarin, dopo aver attraversato le principali strade della città, coinvolgendo e sorprendendo i tanti cittadini presenti, si è diretto verso il nuovo stadio Riviera delle Palme, per assistere poi alla partita che ha dato la matematica certezza della promozione in lega Pro. Stesso entusiasmo e coinvolgimento, immaginiamo, si ebbe nella stagione 1928-29 quando la Sambenedettese, da poco nata dalla fusione delle tre squadre locali (Fortitudo, Serenissima e Forza e Coraggio), vinse il suo primo campionato.

Ma, anche se è comprensibile pensare che probabilmente non tutti i cittadini erano interessati alle gesta della squadra, possiamo provare ad immaginare lo stupore del Prefetto di Ascoli Piceno quando nel giugno 1929 si vide recapitare la lettera di una signora di San Benedetto, residente nell'area dell'attuale Piazza S. Giovanni Battista dove si trovava il campo sportivo Unione, nella quale chiedeva l'intervento dell'autorità Prefettizia per risolvere il contenzioso che aveva con la Sambenedettese calcio responsabile, a detta della scrivente, di aver rotto alcune persiane e i vetri delle finestre della sua casa durante gli allenamenti e le partite e, quindi, chiedeva un risarcimento di £ 200 (archivio di stato di Ascoli Piceno-Prefettura busta 23).

Il Prefetto interessò la locale tenenza dei carabinieri per i sopralluoghi del caso e il Commissario Prefettizio del comune per interloquire con la sud-

detta società al fine di risolvere la questione.

Dopo il sopralluogo dei carabinieri il comandante della tenenza nel suo rapporto al Prefetto precisa che la signora "effettivamente ha subito dei danni alle persiane della sua abitazione, prospiciente a detto campo sportivo. Tali danni però furono prodotti accidentalmente dal pallone durante gli allenamenti e le partite calcistiche; si ritiene che essi non assommino a £ 200 trattandosi di vecchie persiane e qualche vetro rotto."

Analogamente il Commissario prefettizio del comune dopo aver colloquiato con i rappresentanti della società sportiva riscrive al Prefetto le informazioni ottenute nelle quali si sostiene che la nuova società con nuovi soci e nuovo presidente ha da poco sostituito la vecchia società e che quindi sarebbe opportuno che la signora indicasse con precisione il periodo in cui si erano verificati i danni; • che nessuna richiesta verbale era stata avanzata dalla suddetta signora prima che essa si rivolgesse alle autorità, e che seppur possibile che durante gli allenamenti si fossero potuti provocare dei danni, questi sono sempre stati saldati dalla società;

• che in ogni caso si ritiene improbabile che un pallone pneumatico potesse creare un danno di £ 200, e che anche in presenza del danno non era certa la responsabilità della squadra in quanto la rottura del muro di recinzione per un certo periodo aveva permesso l'ingresso nella struttura e l'utilizzo del campo anche a persone estranee alla sambenedettese;

• che quindi era necessario approfondire la questione per poter determinare la reale responsabilità dell'accaduto e successivamente l'importo del danno causato.

Un piccolo episodio nella storia della Sambenedettese che testimonia quanto il calcio e i calciatori dell'epoca, seppur ammirati e seguiti, fossero parte integrante della vita quotidiana e, come la società dovesse rispondere anche di eventi banali come l'eventuale rottura di alcuni vetri durante gli allenamenti e le partite.

Stefano Novelli



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

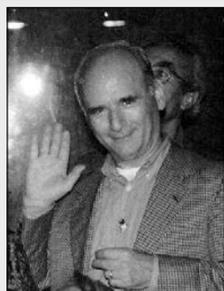
Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

Un ricordo dei nostri amici scomparsi



Lorenzo Di Buò

Del nostro amico Lorenzo sono state ricordate dai conoscenti e dai sacerdoti che hanno officiato la messa funebre le grandi qualità umane e professionali che lo hanno reso in vita una persona stimata e rispettata da tutti.

Noi del Circolo dei Sambenedettesi vogliamo ricordarne la dedizione alla nostra realtà associativa che ha trovato in lui non solo un convinto sostenitore ma anche un promotore di idee, progetti e realizzazioni varie. Tesoriere inappuntabile e rigoroso, ha consentito al Circolo una gestione patrimoniale capace di raggiungere obiettivi alti, pur nei limiti delle risorse modeste garantite dalle quote associative. Ma colpiva in lui soprattutto lo spirito di appartenenza alla realtà sambenedettese, di cui il Circolo nella sua storia si è fatto in un certo senso testimone e interprete, cogliendone le istanze e condividendone le idealità. Lo stesso spirito di appartenenza che

lo ha riportato tra noi un paio di anni fa, quando il tempo lunghissimo della sua malattia lo aveva ormai allontanato da ogni attività segregandolo in casa, per una visita che ci ha profondamente commossi. L'ultima sua uscita. Ricorda adesso il figlio Mario, stimato commercialista, quante ore ha trascorso da bambino al seguito del padre nella sede del Circolo presso la Palazzina del socio Cavesz

situata vicino alla Rotonda Giorgini. E ancora interi pomeriggi passati con un po' di noia nella sede successiva messa a disposizione dal Sig. De Fanis nello slargo della vetreria Sciarra. Ma intanto, anche grazie al suo impegno, il Circolo raccoglieva le firme per una casa di riposo per anziani da cui, a distanza di tempo, sarebbe scaturito il Centro Primavera, con Lorenzo entrato a far parte del comitato consultivo. Sotto la sua oculata sorveglianza fu restaurata la chiesetta di



Presentazione del primo Vol. dell'opera di Giovanni Guidotti

Santa Lucia e videro la luce prima il monumento al Gabbiano Jonathan di Mario Lupo, poi il monumento ai Caduti e Dispersi del Mare di Paolo Annibali. Ed altro ancora, come la raccolta fondi per gli ustionati del Ballarin.

Per passare a una nota biografica che mi riguarda, a lui debbo, non saprei dire se per suo merito o sua colpa, il mio ingresso nel Circolo dei Sambenedettesi. Era l'inizio

degli anni '90 e io, abbastanza estranea per carattere alla vita associativa, mi ritrovai invece dentro il Sodalizio per poter avere il volume dello storico Guidotti destinato ai soci. Lorenzo mi aveva negato con forza la possibilità di comprarlo dicendomi: "O socia o niente!" E in questo modo a partire da lì è iniziato quel percorso all'interno del Circolo che ci ha visti collaborare fino a quando la salute glielo ha consentito.

Benedetta Trevisani

Giuseppe Palestini (figlio di Nicola detto Pòrtaséghere)



Giuseppe, sei stato un caro amico d'infanzia e di gioventù, e dunque del più bel periodo della vita. L'abbiamo vissuto in via Cairoli negli anni del dopoguerra, anni ricchi di fervore e di euforia, alimentati da fresche energie e da concrete speranze che ogni sambenedettese metteva in atto per la ricostruzione e la preparazione di un avvenire promettente. Riuscimmo a raggiungere traguardi gratificanti, anche se molti dei nostri giovani dovettero lasciare il paese per motivi di lavoro. E tu fosti fra questi. Stamane ci è giunta la ferale notizia: te ne sei andato così, in silenzio.

Ci chiedevamo perché - già a luglio - nessuno ti avesse incontrato là in via Cairoli dove è la tua casa natale che mai hai abbandonato: ci vivevi il tempo delle tue vacanze; nemmeno

lungo il viale era stata segnalata la tua presenza per la consueta passeggiata con gli amici di sempre. Nessuno sapeva della tua malattia e la notizia ci ha addolorato e sconcertato: alla nostra età, la scomparsa di ogni conoscente, di ogni parente o amico, lacerava il tessuto della vita la cui trama di anno in anno si fa più sottile e fragile. Ci manchi... ci mancherai; anche tu lasci un vuoto nel cuore di quanti hanno condiviso una parte della tua vita. Non che tu partecipassi con i ragazzini della contrada ai numerosi giochi, sempre all'aperto in ogni stagione; tu eri "grande", avevi solo qualche anno in più, ma eri studente liceale, bravo, serio studioso. Però nel periodo "prenatalizio" ci accompagnavi su per le colline a trovare il muschio per il presepe; quell'andare per i viottoli di campagna ci era permesso per la tua fidata presenza, e dunque

ti seguivamo felicemente eccitate. E negli anni, questo bel ricordo ci ha riempito il cuore di gioia, di gratitudine e di nostalgia. Poi a Milano, dove svolgevi il tuo lavoro, incontrasti Diana, giovane studentessa sambenedettese, nostra amica e parente, e fu subito "amore". Un grande amore, che non si attenuò quando la tua sposa, madre dei tuoi tre figli, morì.

Vivesti nel dolore e nel rimpianto, e fu allora che nei tuoi ritorni estivi, incontrandoci, parlavamo a lungo di chi ci aveva lasciato; tu raccontavi di Diana ed io di Umberto. Ci capivamo profondamente nell'esternare la nostra sofferenza, il difficile problema dell'assuefazione alla solitudine, alla mancanza di un affetto tanto prezioso, al vuoto della casa... Ci si consolava a vicenda dicendoci che tanto avevamo ricevuto dai nostri cari, da dover vivere serenamente avvertendo la loro reale vicinanza e l'amore che non si sarebbe mai affievolito... Ci si lasciava più fiduciosi. Comprendevo la tua grande sensibilità e il tuo amore per la famiglia, per il paese natio, per il nostro dialetto. Mi dicesti che spesso, nei tuoi giorni milanesi, recitavi versi improvvisati di poesie vernacolari e Diana si affrettava ad annotarli perché non andassero perduti. Sarebbe stata davvero una grave perdita: le tue sono vere poesie, scritte nel vero dialetto, quello parlato dai sambenedettesi... Partecipasti più volte alle Rassegne Letterarie del Circolo con versi dalle tematiche marinare, e vincevi; eri bravo ad esprimere in rima la vita di un tempo, il lavoro, la fatica, le passioni della nostra gente. Perciò noi tutti del Circolo dei Sambenedettesi ti ricorderemo con rimpianto. Ti ringrazio Giuseppe, per la tua presenza nella nostra vita, per l'amicizia che esprimevi nell'esternare con fiducia fraterna i tuoi sentimenti, per la saggezza con cui hai fatto le tue scelte. Noi, "ragazze" della contrada, dalle teste ormai imbiancate ma dal cuore sempre fanciullo, non ti dimenticheremo, anzi ti penseremo molto felice per aver oltrepassato quel "muro d'ombra" che ti separava dalla tua sposa: l'hai ritrovata ora, e finalmente insieme a lei camminerai per le infinite strade dell'eternità.

Nazzarena Prosperini



Umberto Poliandri

Parlare della recente perdita di Umberto Poliandri rappresenta in modo assoluto il rimpianto per una figura di cittadino che ha incarnato in maniera coerente la sambenedettesità e pertanto ricordarlo, anche se brevemente, è un dovere che va assolto con animo sincero.

Figlio di pescatore, anche se socialmente operante in altro contesto, ha rappresentato in mille maniere l'universo marinaro, soprattutto nella ricerca storica legata a quel mondo, alla divulgazione della relativa memoria ed all'impegno per una continuità nei doveri nei confronti della società a cui si sentiva legato. Quando ha deciso di scendere in politica lo ha fatto in maniera discreta ma sempre efficace. Militante in un piccolo partito, come quello Repubblicano, ha saputo raccogliere consensi che lo hanno portato ad essere eletto consigliere comunale e quindi assessore. E' qui che la sua operosità si è fatta apprezzare ulteriormente e le tantissime persone che hanno partecipato al suo funerale ne sono state una dimostrazione: personaggi del mondo della pesca, dello sport, della cultura e quelli dello specifico Club Nautico, tutti uniti nel ricordarlo e rimpiangerlo sinceramente. A noi spetta oltre che ricordarlo, porgere le più vive condoglianze ai familiari che gli sono stati sempre vicini, soprattutto negli ultimi anni, quando Umberto aveva seri problemi di salute.

Ce revedeme su, dice un poesia sambenedettese: e questo è il nostro auspicio sincero.

Gabriele Cavesz



Giancarlo Tacconi

Nella pagina dei necrologi che il Circolo riserva alle figure che hanno dato lustro alla città durante la loro vita, non poteva mancare il nome di Giancarlo Tacconi deceduto il 9 agosto all'età di 89 anni. Il suo nome è legato alla storia della Sambenedettese Calcio per aver egli ricoperto per ben 46 anni all'interno di essa la funzione di segretario, mansione svolta con competenza, serietà ed impegno tanto da costituire

un punto centrale nelle attività del sodalizio. Tutti i presidenti ed i consiglieri che si sono succeduti nel corso degli anni hanno trovato in Giancarlo affidabilità, equilibrio e maturità espresse in un ambiente sportivo spesso contraddistinto da tensioni e contrasti. La sua solida preparazione si manifestava nella capacità di conciliare le esigenze dei vari membri del Consiglio di Amministrazione con quelle dei vari protagonisti sportivi, specie quando si trattava di onorare gli impegni finanziari con essi assunti. Era l'unico riferimento certo per gli organi delle federazioni sportive e, quel che più conta, per tutti i tifosi delle squadre che si rivolgevano a lui per qualsiasi necessità. Il suo ricordo rimarrà scolpito nella memoria dei Sambenedettesi per molti anni perché il suo nome costituisce un sinonimo di efficiente capacità amministrativa che ha contribuito a dar lustro e notorietà alla nostra città. Alla moglie ed ai suoi familiari rinnoviamo le condoglianze di tutti gli amici del Circolo dei Sambenedettesi.

Vibre



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

L'OSPEDALE UNICO è L'UNICA SOLUZIONE

Per la sicurezza dei pazienti e degli operatori * Mario Narcisi

Chi si aspettava, da parte della Conferenza dei Sindaci dell'A.V. 5, convocata dal vicepresidente Castelli e tenutasi ad Ascoli il 11-7-2016, presso la Sala della Ragione del Palazzo dei Capitani, un segnale di accelerazione verso la realizzazione di un Ospedale unico del Piceno, chiaramente espressa nella precedente e ultima Conferenza, è rimasto deluso. L'unico a prospettarlo palesemente, entro i prossimi tre anni, è stato il Direttore dell'Asur, dr. Marini e, ad eccezione del Sindaco di Cupramarittima, D'Annibaldi, che ha ribadito la necessità di uno Ospedale unico sulla costa, ci si è limitati a ricordare la sperequazione esistente in Sanità, tra il Nord, ricco di strutture sanitarie, e il Sud delle Marche, auspicandone l'omogeneizzazione e a pretendere una suddivisione più equa dei Servizi sanitari tra l'Ospedale di Ascoli e l'Ospedale di SBT.

Non si capisce ancora che continuando così, con "due mezzi Ospedali" ad Ascoli e SBT, si crea più disagio alla cittadinanza, si aumentano i disservizi e si provocano più pericoli per i pazienti "a quattro ruote" dell'A.V.5.

Con la ristrettezza delle risorse che l'A.V.5 sta subendo e con la necessità, nello stesso tempo, di garantire una assistenza sanitaria efficiente e sicura, l'unico modo possibile per realizzare tutto questo è accorparsi in una unica sede i Servizi sanitari e non sparpagliarli su due Strutture o addirittura all'interno dello stesso Ospedale, dovendosi poi inventare, per rimediare a queste carenze, dei percorsi organizzativi assai più pericolosi sia per gli operatori sanitari che per gli assistiti.

In Sanità, più le Strutture e i Reparti ospedalieri, sono distanti tra loro, più necessitano di maggiore Personale per garantire le stesse prestazioni in sicurezza. Le richieste di una suddivisione più equa dei Servizi tra un Ospedale e l'altro non hanno alcuna logica se prima non si è provveduto a

mantenere i Servizi di Base che costituiscono i cardini di una Struttura che vuole chiamarsi Ospedale.

L'Ospedale di S.B.T. è ormai ridotto a uno "Ospedale di Comunità", termine che ridefinisce, ora, la precedente "Casa della Salute". In Sanità, l'equilibrio è deleterio!!!. Nuoce alla salute e alla comunità. Penso che sia giunto il momento di abbandonare i tatticismi e di affrontare il problema del nuovo Ospedale Unico del Piceno con determinazione, anche se la Città di Ascoli Piceno appare più tiepida nel volerlo affrontare. Tutti sanno che esiste uno strettissimo legame tra epidemiologia e statistica. Del resto, non è pensabile che S.B.T. rinunci alle sue giuste prerogative per condividere un Ospedale Unico del Piceno che non tenga conto delle principali regole che governano la realizzazione e la funzionalità di un Ospedale, in Rete con i Centri maggiori della Sanità intra ed extra regionale.

Per regole intendiamo:

1) la maggiore densità costante della popolazione del Piceno, 2) la maggiore incidenza infortunistica della strada e del lavoro, 3) l'elevato numero di accessi e prestazioni del P.S. secondo solo ad Ancona, 4) le grandi vie di comunicazioni, 5) l'aeroporto, 6) la celerità dei collegamenti con l'Ospedale regionale di Ancona, a cui fare riferimento per la Rete Clinica. Sbrighiamoci! Inutile tergiversare. L'unico modo per avere servizi completi e risparmio di risorse è potere contare su l'Ospedale Unico in una unica sede. Affrontiamo subito questa soluzione!

Se essa è lontana, occorre ripristinare, nei due Ospedali di AP e SBT, i Servizi di Base a tutt'oggi smantellati. La forza di un Ospedale è l'autosufficienza verso l'urgenza - emergenza e questa capacità si è persa nei due maggiori Presidi ospedalieri del Piceno per soppressione di servizi, per carenza di risorse umane e tecnologiche.

Invece di pensare all'equa suddivisione dei Servizi, bisognerebbe pensare a potenziare gli esistenti e la loro tecnologia che si sta deteriorando e non è più affidabile. E' il caso della TAC al P.S. di S.B.T., ormai vetusta e non più performante per lo studio delle acuzie e una precisa diagnosi radiologica. E' venuto meno l'obiettivo che l'Ospedale "Madonna del Soccorso" si era dato, quando si decise di trasferire la TAC direttamente al P.S., per fare fronte il più veloce possibile alla diagnosi e terapia degli ictus, dei politraumatizzati con lesioni vascolari e organi interni. Occorre quindi una TAC avanzata per l'angiologia intracranica, intratoracica, per il total body più dettagliato, in modo da non essere costretti a interrompere continuamente la cadenza ordinaria degli esami radiodiagnostici programmati per il pubblico. Alla luce di tutto questo, vista la situazione della Sanità nell'A.V. 5, bisogna essere molto accorti nel fare proclami o annunci di nuovi servizi ospedalieri se prima non si sono previste le risorse e le condizioni di sicurezza. E' impensabile programmare nuovi servizi in Ospedali che si stanno svuotando. Ci sono Servizi che per esistere hanno bisogno di grandi numeri e questi si possono avere se tutto confluisce in una unica grande Struttura ospedaliera.

In questo modo si supererebbero, ad esempio, le problematiche di questi giorni sulla Radiologia interventistica e sulle piazzole del Servizio Eliambulanza H / 24, che vedrebbe la costa esclusa. Sbrighiamoci a fare l'Ospedale Unico del Piceno, in una unica sede, prima che sia troppo tardi... Occorre incalzare la Regione per vedere chi bleffa.

* Ex Direttore del DEA dell'Ospedale di S.B.T. e Rappresentante territoriale dell'AARO-EMAC. (Associazione Anestesisti Rianimatori Ospedalieri Italiani e Medici dell'Emergenza Accettazione)

Ricordiamo Tito Marini



Si è spento all'età di 96 anni l'ascolano Benedetto Tito Marini. Innamorato della sua città, Tito Marini lo era anche di San Benedetto, dove trascorreva da sempre le sue vacanze per il forte legame affettivo che lo legava alla famiglia di Peppino Marchegiani. Memoria storica di Ascoli alla quale ha dedicato ricerche, servizi giornalistici e libri, amava narrarla in racconti scritti e orali con i quali intratteneva amici e conoscenti, specie al Meletti, cui ha dedicato uno dei suoi ultimi lavori "Da Meletti si racconta che...". Gli dedichiamo un ricordo affettuoso.

STORIE DI GUERRA

Il 18 Agosto del 1945 moriva mio fratello Umberto: un camion guidato da un polacco ubriaco, un "cosiddetto" alleato, ha reciso la giovane vita in un caldo pomeriggio d'estate, un'estate che segnava la fine della seconda guerra mondiale che per noi, famiglia di quattro persone, significava il ritorno a casa, con tutte le difficoltà legate alla sopravvivenza. Quel giorno mia madre, verso le due del pomeriggio, chiamò mio fratello e gli disse di lavare i piatti, di non uscire di casa e di badare a me che avevo sei anni: lei doveva recarsi da mio zio che abitava al Paese Alto per cercare di comperare qualcosa al mercato nero. Ricordo perfettamente che mio fratello si sbrìgò a fare i piatti poi mi prese per mano e mi disse: "Adesso scendiamo a giocare a palla". Anche se, da bambina assemata quale ero, ho cercato di dissuaderlo, ero ben felice di seguirlo, perché mi divertivo con lui e mi sentivo protetta: di solito mi prendeva per mano e non mi mollava mai, se non quando eravamo fermi. Arrivati in strada, la Nazionale ieri come oggi, c'incontrammo con alcuni amici e cominciarono a giocare con una palla di cenci, visto che, all'epoca, il traffico era quasi inesistente. Ad un certo momento, dopo un calcio ben assestato, la palla finisce dall'altra parte della strada e mio fratello si accinge ad attraversare, io faccio per seguirlo ma egli me lo impedisce dicendo: "Torno subito" e va a riprendere la palla. Da un balcone prospiciente la strada un signore fa una raccomandazione ad Umberto che ha raggiunto il marciapiede opposto: "Stai vicino al muro perché vedo arrivare un camion che va a zig-zag". Mio fratello ubbidisce, poi tutto precipita: il camion è già lì, per un attimo punta in direzione del gruppetto più numeroso dov'ero anch'io, poi all'improvviso scarta, dirigendosi verso la parte sinistra rispetto alla direzione di marcia e prende in pieno, sul marciapiede, mio fratello sollevandolo in aria e facendolo ricadere violentemente a terra dove è rimasto immobile... per sempre. Nella confusione del momento, nello stupore di bimba innocente mi rimbalza all'orecchio una frase: "E' morto". Immediatamente mi rendo conto che devo avvertire mia madre. Insieme ad una ragazzina, poco più grande di me, corro senza fermarmi su per la costa che porta a casa di mio zio, entro in casa, senza fiato e pronuncio una frase terribile per chi mi ascoltava, ma è l'unica che riesco a formulare, forse non capendo fino in fondo la tragedia che sto annunciando: "Ma', Bertì è morto". Mia madre racconterà, in seguito, che ha sperato fortemente che mi sbagliassi, si è precipitata fuori di corsa, divorando la discesa, fino a quando, giunta in prossimità del luogo dell'incidente, non è stata fermata da quattro uomini che l'hanno sollevata di peso e portata all'interno di una casa. Qui lei ha realizzato che mio fratello era morto ed ha cominciato ad urlare, ad urlare, ad urlare... Contemporaneamente mio padre stava tornando, avvertito anche lui, dal luogo del lavoro urlando il suo dolore... Io, bimba di sei anni, cercavo una mano che mi proteggesse da quell'orrore: nessuno badava a me, la mano di mio fratello che mi aveva lasciato con una promessa non mantenuta: "Torno subito". Mia madre, sicuramente a livello inconscio, non mi ha mai perdonata e non mi mai più dato un bacio o accennato ad una carezza; ma questa è un'altra storia. Mio fratello aveva dodici anni. Questa è la storia ed è una storia che ha segnato tutta la mia vita.

Maria Palma Mignini

LA MEDICINA NEL XVI SECOLO Paolo Tanzi

Nella prima metà del XVI secolo il progresso culturale e l'evoluzione del pensiero filosofico-religioso contribuirono notevolmente ad un profondo rinnovamento sia critico che pratico degli studi medici e soprattutto di quelli anatomici. Infatti le dissezioni che nel 1400 si eseguivano di nascosto nei cimiteri a lume delle torce, si eseguirono pubblicamente nelle università, perché si verificassero le informazioni tramandate dal passato e si progredisse soprattutto nella chirurgia con un approfondimento nello studio del corpo umano. In questo campo fu considerato un vero e proprio pioniere, Jacopo Barigazzi detto Berengario da Carpi (1460-1530) cui si deve un'importante opera di revisione e di commento all'anatomia di Mondino de Luzzi. In questa opera Berengario, pur non essendo la più perfetta per la grossolanità e la rozzezza di queste xilografie, egli inizia una nuova era nel campo dell'illustrazione anatomica dimostrando che non vi può essere vocazione per lo studio dell'Anatomia se non c'è la possibilità di effettuare l'osservazione diretta su un modello reale, vivo o morto che sia. Vero fondatore dell'anatomia moderna è considerato tuttavia Andrea Vesalio (1514-1564) il quale, scartate tutte le idee preconcepite, affrontò in modo definitivo il problema della conoscenza morfologica del corpo umano. Egli studiò a Parigi, a Montpellier e si laureò a Padova nel 1537 dove gli fu assegnato l'insegnamento di chirurgia e anatomia. Successivamente diventò medico personale di Carlo V di Spagna e poi del suo successore Filippo II ma nel 1564 partito per un viaggio in Terra Santa in pellegrinaggio morì nel viaggio di ritorno Zante nel 1564. L'opera del Vesalio è notevolmente importante per la storia delle scienze anche se ebbe aspre critiche dai "Galenisti"; ma egli dimostrò col tempo che fondamento degli studi anatomici fosse l'osservazione esatta, non ligia al dogma galenico. Dal suo esempio, furono fatte scoperte anatomiche importanti in quel periodo da Gabriele Falloppia (1523-1563) con le "Observationes anatomicae" (1561) che riguardano le corde del timpano, i canali semicirculari e le tube uterine e da Giulio Cesare Aranzi con le scoperte del dotto arterioso tra aorta e polmonare (dotto di Botallo). Lo Stesso Botallo scoprì anche il foro interatriale presente nel feto.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LA RIMPATRIATA DEI SAMBENEDETTESI

Qualsiasi persona, che per ragioni di lavoro o altre circostanze della vita sia stata costretta a trasferirsi in località lontane dal luogo di nascita, anela a tornare nei posti d'origine, sia pure per qualche giorno o per un breve periodo per rivivere con gli amici ritrovati il tempo dell'infanzia e della prima gioventù. E' una nostalgia permeata da piccoli ricordi che riemergono nel clima familiare del tempo vissuto e che fa ricordare episodi, aneddoti e circostanze più o meno liete. Tutti questi pensieri riaffiorano in occasione di ricorrenze storiche annuali che, soprattutto se ricordate quando si è lontani dal proprio luogo di origine, acuiscono il desiderio di dividerli con coloro con cui sono stati vissuti. Da questi diffusi sentimenti che albergano in ciascuno di noi scaturisce la proposta di organizzare un evento che potrebbe costituire un avvenimento di rilievo e caratterizzare in via permanente le feste patronali della città e in particolare quella della Madonna della Marina che si celebra alla fine di luglio.

Tale evento potrebbe essere denominato "la rimpatriata".

In cosa esso consisterebbe? Nell'invitare tutti i sambenedettesi sparsi per il mondo a partecipare ai festeggiamenti tradizionali in un giorno convenuto. Invitare cioè quelli che si trovano in Argentina, in Australia, in Canada eccetera nonché quelli che dimorano nelle città italiane, a riunirsi con le loro famiglie di origine, a rivedere gli amici e a ricordare insieme momenti sepolti dal tempo ma sempre presenti nei profondi pensieri di ciascuno.

L'invito potrebbe essere diffuso attraverso i familiari rimasti in città o, più semplicemente, tramite moderni mezzi di comunicazione quali Internet, Facebook e altri simili.

Naturalmente le giornate dovrebbero essere caratterizzate dalle feste del "ritorno" che dovrebbero concludersi con una chilometrica tavolata da organizzare sul nostro lungomare Buozzi all'insegna dei cibi tipici della nostra tradizione.

All'organizzazione potrebbero essere chiamati a partecipare tutte le associazioni locali, i titolari di alberghi, pensioni, chalet che potrebbero contribuire alla riuscita secondo la loro generosa capacità.

Naturalmente il progetto dovrebbe essere elaborato per tempo coinvolgendo l'amministrazione comunale che potrebbe essere coadiuvata da un apposito ed efficiente comitato organizzatore.

LA MOVIDA MOLESTA



I nostri concittadini che abitano sopra un qualsiasi locale pubblico autorizzato alla somministrazione di bevande, possono constatare che alla chiusura dell'esercizio i clienti amano sostare all'esterno conversando più o meno a voce alta. Il vociare che ne consegue genera un ronzio fastidioso che turba il riposo delle persone che dimorano ai piani superiori.

Se questo fastidio viene moltiplicato per i 30/40 esercizi dislocati nella zona della Marina compresa tra viale Secondo Moretti e piazza Garibaldi, è facile comprendere che una moltitudine di qualche migliaio di persone, stazionando nei pressi degli esercizi e indugiando in lazzi e sollazzi, genera un clamore che disturba notevolmente gli abitanti della zona. E senza parlare di episodi di violenza che pure si verificano perché non vi sono ordinanze di divieto o presenza di forze dell'ordine che possano impedire ai cittadini di stazionare amichevolmente in un luogo finché non commettono alcun reato.

Il difetto è quindi all'origine: vi sono troppi esercizi di intrattenimento in un'area così limitata. Le licenze vengono rilasciate con troppa facilità e per locali con pochissimo spazio utile, poi ampliati all'esterno con gazebo, tavoli e sedie dislocati in suolo pubblico.

I DELIMITATORI DI CORSIA

Per chi non li conoscesse, spieghiamo che i delimitatori di corsia costituiscono un manufatto di plastica gialla di centimetri 180 x 30 x 10 fissati con bulloni a terra generalmente all'inizio di piste ciclabili o disposti in prossimità di bivi stradali al fine di separare la pista ciclabile dal resto del piano stradale. In alcune zone, e precisamente prima e dopo il ponte sull'Albula del Lungomare, sono stati rimossi perché la loro presenza costituiva un insidioso ostacolo per tutti i ciclisti in quanto, specie in occasione di incroci con altri ciclisti provenienti in senso opposto, si rivelavano di ostacolo all'agilità nella manovra per evitare gli scontri. Spesso, anzi, si sono verificate anche delle cadute specie in ore notturne, quando cioè i delimitatori non si notano. Buon senso vorrebbe che tali ostacoli venissero rimossi su tutti i percorsi cittadini perché una

ben evidente striscia gialla può benissimo raggiungere lo scopo di delimitare il traffico veicolare dei ciclisti.

I DISSERVIZI

Tra le varie funzioni che la nuova amministrazione comunale si prefigge di rivedere e di meglio organizzare risultano evidenti le seguenti situazioni:

- il servizio espletato dall'attuale Cooperativa Concordia per l'efficienza dell'illuminazione pubblica è risultato carente per la frequente sospensione dell'energia elettrica di interi quartieri. Di recente, l'episodio più clamoroso si è verificato nella sera di Ferragosto quando, in pieno centro, il viale Secondo Moretti è piombato nel buio più completo generando lo sconcerto tra le migliaia di persone che in quel momento lo affollavano. Solo l'illuminazione delle vetrine dei negozi ha attenuato in parte il disagio. Poiché il disservizio si è più volte verificato in altri punti del territorio negli ultimi tempi, è da augurarsi che il contratto di appalto preveda anche clausole che consentano procedure di inadempienza in favore dell'ente appaltante;
- un altro disservizio che viene segnalato è quello dei giardini pubblici secondari. Intendiamo riferirci in primis a quello di via Manzoni che è del tutto trascurato ed è divenuto una vera pattumiera con annesso orinatoio pubblico. A questo è da aggiungere lo spazio verde di via Leopardi situato vicino alla Scuola Media Sacconi che è stato completamente chiuso e trasformato in un campetto di sterpaglie da cui nascono e si diffondono nugoli di zanzare.
- Resiste ancora il giardino di via Mentana il cui aspetto, tuttavia, potrebbe essere migliorato con un'adeguata recinzione e l'istallazione di panchine che favoriscano un minimo di frequentazione per pause di riposo.



- Le innovazioni introdotte nella circolazione stradale andrebbero riviste, specialmente quelle il cui uso è stato rivoluzionato, come nel caso di via Calatafimi e di via San Martino. È assurdo che, per andare da nord a sud della città o viceversa, bisogna per forza passare per via Roma dove confluiscono ben tre flussi di traffico che, nei giorni di

mercato, rendono la circolazione molto difficoltosa.

Buon senso vorrebbe che venisse ripristinato il vecchio percorso.

- E giacché siamo in tema di circolazione stradale, non si possono ignorare gli importi della passività pubblicati sulla stampa locale a proposito della Start che gestisce molti dei trasporti su strada della provincia anche per conto del nostro Comune che uno dei soci di maggioranza. È stato rilevato statisticamente che almeno 1/3 dei viaggiatori non paga il biglietto. Pensiamo che la percentuale sia molto maggiore perché spesso l'utenza è composta quasi interamente di extracomunitari. Inoltre molto spesso i bus viaggiano a vuoto, cioè senza passeggeri, per cui una migliore programmazione delle corse sarebbe assolutamente necessaria ed eviterebbe sprechi eccessivi.
- Anche i servizi postali sono molto carenti per quanto riguarda la distribuzione della corrispondenza. Le cronache di stampa giornaliera segnalano che in un quartiere del centro la posta è stata recapitata una sola volta in un mese. E' stato anche constatato che per le stampe pubblicate da enti locali e spedite ai residenti che abitano nella nostra città passano non meno di dieci giorni prima che tali stampe vengano recapitate.
- Da ultimo non possiamo dimenticare i mucchi di immondizia che giacciono in più punti della città perché collocati in giorni e in luoghi non rispondenti alle direttive dell'ente gestore. Per fermare questo malcostume sarebbe necessario un attivo controllo da parte delle guardie ecologiche che potrebbero sanzionare gli inadempienti.
- Altra nota dolente è costituita dai rapporti con la Picena Ambiente. Prendere la linea telefonica per parlare con un operatore spesso è molto difficoltoso, sono necessarie mezz'ora di attesa, e poi, anche quando si segnala il disservizio, è molto difficile che esso venga risolto. E' accaduto, a volte, che semplicemente per poter ottenere i bidoncini nei quali conferire la raccolta differenziata, bisogna aspettare mesi e telefonare almeno cinque volte!!! Non è possibile che cavilli o inesattezze burocratiche determinino lunghe attese anche solo per fare il proprio dovere di cittadini.

Infine è da osservare che molte delle negatività riscontrate potrebbero essere evitate da parte della cittadinanza se si avesse maggior senso civico per il rispetto delle cose pubbliche la cui responsabilità di gestione non può essere ascritta solo a carico di chi ci amministra.

Vibre

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA
 ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
 ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964
 info@eurofuni.com - www.eurofuni.com



SCUOLA NAUTICA GUGLIELMI
 Corsi per patente nautica a motore e vela entro le 12 miglia e senza limiti

Via Marinai d'Italia, 19 • 63074 SAN BENEDETTO DEL TRONTO • Tel. 0735 588979 • fax 0735 588899
 info@guglielminautica.it



Luoghi e edifici di San Benedetto, vecchie glorie del passato, che sotto occhi distratti hanno perso ormai gran parte del loro fascino, si animano di vita propria e parlano a te caro cittadino sambenedettese.
Per te, la mia voce!

Mi chiamo Ballarin, stadio Ballarin.



Avvenimenti belli e terribili sono il prezioso bagaglio dei miei ricordi: "FORZA SAMB" gridavano a gran voce i miei tifosi che conosco uno ad uno.

Ora sono vecchio e malandato, preoccupato di mettere in serio pericolo l'incolumità di tutti voi e allora? Restaurarmi? Non sarei più io, non sarebbe la stessa cosa! Un museo, per farmi ricordare? Non sarebbe più pratico ricorrere alla tecnologia e dedicarmi un sito internet che non occupa spazio, che può essere visitato anche dai sambenedettesi che vivono lontano da qui e che mi ricordano con nostalgia? Il mio più grande desiderio è che in ogni casa ci sia un pezzetto di me: un mio mattone o anche, perché no un pezzetto di trave arrugginita. E tu, Vincè, che non sei mai stato un grande tifoso prendi il più bel mattone che trovi e scrivi:

"STADIO BALLARIN, CARRO DI TESPI"
Vincenzo e Mariuccia 19....

Quanto eravate felici tu e la tua sposina mentre ascoltavate le opere liriche che ho avuto il piacere di ospitare! Quanti ricordi, ragazzi miei!

Un caldo, forte abbraccio a tutti

Il sempre vostro
Stadio BALLARIN.

Fiorella

IMPORTANTE!

Torna

La Festa Nostra



Sabato 1 Ottobre, alle ore 20.30, avrà luogo, in un clima di serena convivialità, l'annuale festa di fine estate nella Sala Smeraldo dell' "Hotel Calabresi"

Il prezzo della cena a base di pesce è di € 32,00

Le prenotazioni per la cena

si ricevono presso la nostra sede entro giovedì 29 settembre, telefonando alla segreteria del Circolo, n. 0735 585707, dalle ore 17.00 alle 19.00 di tutti i giorni feriali, sabato escluso. Chi lo desidera può segnalare eventuali preferenze per la formazione dei tavoli.

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

...l'eleganza è la sola bellezza che non sfiorisce mai...

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Curzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

f Pellicceria Paola
www.pellicceriaipaola.com

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastEdit
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini parlano da sole

i fiori che regali fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Paola Anelli, Francesco Bruni, Gabriele Cavezzi, Fiorella, Maria Lucia Gaetani, Lina Lazzari, Mario Narcisi, Stefano Novelli, Maria Palma, Nazarena Prospero, Paolo Tanzi

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit